

## TORO

Soffio di luce, sussurro di cielo,  
ascolto il flur del tuo pensiero  
che nello scrigno d'oro si fa dono  
per chi lo accoglierà oggi, nel giorno  
che conta il tempo, l'anno ormai passato  
svelando il futuro ancor non nato.

Soffio di luce, sussurro del cielo,  
ricorda a chi riceve ciò che è vero.  
Vero è il profondo che...parla e non mente,  
e vola oltre il giudizio d'ogni gente.  
Vero è ciò che è racchiuso dentro al cuore  
e parla col linguaggio dell'amore.

In un'antica tribù australiana non si festeggiano i compleanni ma i traguardi che i passi di consapevolezza raggiungono sulla via dello sviluppo spirituale.

Ciò non significa che sia poco importante l'annuale brindare alla nostra vita poiché è il “tempo” che ci permette di maturare e di costruire.

Il suo scorrere è la “possibilità”, è un dono celeste... come il sussurro che parla solo a noi... come il grido dell'ostacolo che vuole risvegliare e mostrarci il pericolo o l'errore... come la favola di luce che sta scivolando tra i pensieri per raggiungere la coscienza di chi vorrà ascoltarla.

### **Lo scudiero ed il labirinto.**

Il più nobile dei cavalieri del regno aveva scelto come scudiero un robusto ragazzo del popolo, poco agile ma tanto volenteroso.

Lo aveva accolto come un figlio ma man mano che il tempo trascorreva, lui pareva carpire i segreti più nascosti delle arti marziali e ciò creava un certo disagio nel cavaliere che sembrava quasi temere di venir superato, un giorno, dalla maestria dell' allievo-servitore.

Le spade non son solo la ferraglia  
che segna il risultato di battaglia.

Le spade son timori dell'orgoglio,  
son punte che feriscono lo spoglio  
dietro a quell'armatura rilucente  
che non protegge nulla veramente.

Nulla ... del sentimento accatastato,  
nulla ... del sentimento non guardato.

Così lotta chi crede in un se stesso  
che cela il vero aspetto ben diverso

ed il suo centro attende l'assopito,  
il passo fino al cuor del labirinto.

Partirono un giorno, il nobile cavaliere ed il suo  
scudiero, per un'impresa affidata loro dal saggio di corte di  
quel regno lontano.

Avrebbero dovuto oltrepassare i tre confini dell'impero e  
ritornarvi attraverso la nuova porta d'oro, conquistando l'ascia  
bipenne.

Cosa fosse, non l'aveva compreso né l'uno né l'altro e le  
ultime parole pronunciate dal saggio si dispersero tra la  
polvere sollevata dai cavalli nello scompiglio ventoso del  
galoppo dei destrieri e dei pensieri,

Doppia è la direzione divergente,  
una la strada verso la sorgente  
e trasparente è il fondo del selciato,  
spessa la dimensione del passato  
che come un muro toglie la visione  
sbarrando il passo della comprensione.  
Così all'errante sfugge il buon pertugio  
e il labirinto mostra il varco chiuso  
quando il dubbio narra e non avanza  
e tu rimani fermo nella stanza.

Doppia è la direzione divergente,  
una la scelta, chiave del presente.  
Ciò che è nascosto all'occhio non t'inganni  
perché le dimensioni degli arcani  
si svelano se lasci il tuo sentire  
e muovi nella fede dell'ardire.

L'eco non è la voce primordiale  
ma veste distorsioni, onde d'astrale

e l'anima diventa quel veliero  
che non ti porta a conquistare il vero.

I paesaggi del primo, secondo e terzo baluardo del regno  
vennero superati con la velocità dell'intenzione priva  
d'ostacoli ma ecco il volto dello sconosciuto mostrarsi  
lentamente allo sguardo del cavaliere e del suo palafreniere.

Alle loro spalle ogni strada pareva essersi disciolta nel silenzio  
che scandiva ad ogni attimo il battito dell'imprevedibile.

In che mondo erano mai arrivati?

Una fitta foresta, comparsa all'improvviso dinnanzi a loro,  
sembrava non permettere alcun passaggio.

Il cavaliere estrasse la sua spada iniziando a menar colpi di  
qua e di là ma le piante sembravano ricrescere a vista  
d'occhio.

Nemmeno lo scudiero, che era un ragazzone forte e  
determinato,

riuscì ad aprire un varco:

Provò a ricordare alcune parole pronunciate dal saggio prima  
della partenza ... "trasparente il fondo del selciato, spesso la  
dimensione del passato" ...

Forse bisognava lasciar perdere le azioni d'abitudine? Le armi,  
l'accetta? Le risposte logiche ed assodate?

Ciò che addormenta l'uomo nell'azione  
è il dondolio della ripetizione.

Quando non si riflette, non si è attenti  
e si richiaman schemi dagli eventi

la freccia vien lanciata ma il bersaglio  
è ancor quel di ieri? – chiede il saggio -.

Se tu ricalchi il giorno già trascorso  
t'accorgi che lui mostra un nuovo corso?

Pigia ogni anno l' uva il contadino  
ma sempre uguale è forse quel vino?

Si fermarono, il condottiero e lo scudiero, a riflettere sul da farsi. Non erano certo tipi che si scoraggiavano. Affrontavano ogni ostacolo caparbiamente e di petto ma ora tutto questo sembrava non condurre proprio ad alcun risultato.

Il palafreniere mosse quindi con sicurezza i passi verso i rovi che minacciosi parevano pronti a difendere l'accesso alla foresta e gli oltrepassò come fossero stati immagini di chimera.

Si ritrovò in un labirinto di muri ed alberi. Del suo compagno di viaggio non v'era traccia. Si guardò attorno ed udì solo un fruscio di vento che sfiorandolo gli sussurrava queste parole:

Sii il benvenuto tu che sfidi il gioco  
della realtà che mostra così poco.

La dea bendata non è la fortuna  
ma la signora che t'offre la luna  
e specchia dentro al secchio il suo contorno  
dicendo d'esser chi illumina il mondo.

Impara a riconoscere la luce  
e il Sole che alla verità conduce.

Il ragazzo s'incamminò per un corridoio molto stretto e si fermò davanti ad un baratro. Era impossibile vederne il fondo e si domandò come avrebbe potuto proseguire.

“Trasparente il fondo del selciato, spesso la dimensione del passato” ... Ripete a sé stesso queste parole. Gli parve allora di vedere il saggio di corte al di là del burrone, che gli faceva cenno di raggiungerlo.

Il labirinto mostra il trabocchetto,  
la voce ascolterai di quale aspetto?  
Chi seguirai? La tua paura cieca  
o crederai al richiamo di saggezza?  
Ciò che lo sguardo vede è forse il vero  
oppur esso è conquista del guerriero?  
Sarà il coraggio a costruire il ponte  
o rimarrai nel giogo della sorte  
che lancia il dado e svende le tue vesti  
a chi compra del viaggio i pochi resti?

Lo scudiero saltò nel vuoto scegliendo di fidarsi dell'invito dell'anziano e non cadde ma camminò come sopra un vetro, fino a ritrovarsi con la terra sotto i piedi ed a vedere in lontananza un bivio. La prima strada pareva fatta di fuoco e la seconda sembrava un fiume.

D'impeto concentrò tutta la sua volontà ed imboccò il percorso della fluidità scordandosi di riflettere e di ascoltare le indicazioni che battevano alle finestre della sua coscienza. Desiderava con tutto sè stesso di poter uscire vincitore da quello strano luogo e di trovare la porta che lo avrebbe ricondotto alla sua casa, al regno dal quale era partito.

Nel dubbio non bisogna avere fretta,  
si cerchi il suono della via maestra  
e l'acqua non affoghi mai il pensare  
e il fuoco bruci il tuo desiderare  
poiché la brama non conosce fine  
e mai ti mostrerà il suo confine.

Il ragazzo venne trascinato da un mulinello che lo risucchiò in una splendida stanza dalle pareti incastonate di pietre

preziose.

Vi trovò il cavaliere. Teneva stretti due sacchi colmi di meravigliose gemme e gli trascinava cercando un passaggio che gli permettesse d'andarsene da quella luminosissima prigione ... ma abbagliato com'era cosa avrebbe potuto veramente vedere?

Lo scudiero si sedette nell'angolo più buio che poté trovare e prese ad osservare la scena evitando di lasciarsi coinvolgere dal panico che s'era impossessato del suo signore.

Ancora una volta si ricordò delle parole del saggio. "Ciò che è nascosto all'occhio non t'inganni perché le dimensioni degli arcani si svelano se lasci il tuo sentire e muovi nella fede dell'ardire".

Credete allora che rinunciando a quella luce tanto invitante quanto ipnotica, i suoi occhi avrebbero potuto riempirsi di un'altra realtà. Fu così ... Iniziò a camminare lentamente concentrandosi su sé stesso e la stanza divenne un lungo cunicolo che lo portò al punto di partenza, ossia all'incrocio delle due precedenti strade.

Questa volta intraprese quella fatta di fuoco.

Il calore era insopportabile. Sul selciato una serie di mostri terrificanti parevano nascere come fossero ombre proiettate dalla sua figura. Le belve si contorcevano emettendo versi orribili e poi svanivano tra le fiamme. Il tempo pareva essersi fermato in una specie di inferno senza speranza.

Proseguì, il palafreniere finché, esausto, giunse ad una porta d'oro. Accanto ad essa luccicava l'ascia dalle lame opposte.

Strinse tra le mani quel trofeo ma l'uscio rimaneva chiuso.

Ora una voce pareva partirgli dal cuore come fosse la chiave di quel passaggio.

Sei giunto al centro del tuo labirinto

e afferrì il premio, pensi di aver vinto  
ma che te ne farai della conquista  
se non squarcia la porta e la tua vista?  
Rinuncia allora al plauso della gloria,  
spogliati dell'onore della vittoria  
e lascia il passo nudo attraversare  
l'uscio che ti conduce all'altro viale.  
Deponi l'ascia ed il doppio sguardo,  
congiungilo nell'occhio e scocca il dardo  
che la coscienza nuova ormai ha forgiato  
nell'anima dell'uomo che è rinato.  
Il saggio fuori non è mai esistito  
ed ha sempre indossato il tuo vestito  
ma l'abito diventi trasparente,  
libero dai colori della mente,  
diventi luccicante come il sole  
caldo come la scelta dell'amore.

Lo scudiero trasalì e comprese. Lasciò cadere a terra l'ascia e  
se stesso. Un' uomo attraversò allora la porta d'oro. S'era  
spalancata in quell'attimo per lasciar passare il nuovo  
cavaliere senza armature di passato ... ma con il bianco  
mantello del futuro.



Soffio di luce, sussurro di cielo,  
che io possa riflettere sul vero  
e l'agire sia mosso da coscienza,  
l'equilibrio del mio moto d'irruenza.

Copyright Associazione Grande Quercia